POLITICA

Letta: ora acceleriamo sul patto di governo

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Per il premier è «un bene se l'accordo tiene coesa la maggioranza. Vedremo» Rammarico per lo scontro tra il leader Pd e Cuperlo: «Spero si ricomponga»

Bene l'accelerazione sulla legge elettorale e sulle riforme, ma attenzione a non rallentare l'iter del patto per il 2014». La preoccupazione che circola a Palazzo Chigi riassume lo stato d'animo di Letta e ridimensiona l'ottimismo che il premier fa trapelare da giorni. La direzione imboccata da Renzi è «giusta» e il metodo di «tenere assieme la maggioranza» è quello chiesto al leader Pd dal presidente del Consiglio, ma la «cautela» è ugualmente d'obbligo. Perché sono molte le incognite che possono rendere accidentato il percorso parlamentare che verrà avviato con la presentazione della proposta Renzi e che - secondo l'auspicio del segretario Pd - dovrebbe concludersi in tempi rapidissimi.

Un lasso di tempo che coincide con quello che dovrebbe consentire a Letta - e con un certo ritardo sui tempi iniziali - di far giungere in porto Impegno 2014 entro il 29 gennaio. Data fissata da tempo per il confronto tra governo italiano e Commissione europea. Prima di volare a Bruxelles, tra l'altro, il premier vorrebbe un confronto parlamentare sul patto. Nulla è ancora deciso però sull'iter per ufficializzare l'intesa sulla fase due del governo.

Letta è attento al dibattito interno al Partito democratico. Ieri si è detto «molto dispiaciuto per la divisione tra Renzi e Cuperlo» che spera «possa ricomporsi». Quanto al leader Pd «sembra tenere conto delle diverse posizioni che si sono espresse dentro l'alleanza», ma la verifica avverrà con i fatti. Il premier, in ogni caso, «lavora prima di tutto al patto di maggioranza». E l'affermazione dei suoi suona più che altro come monito, vista la decelerazione che si registra dopo le consultazioni avviate il 7 gennaio.

Al segretario Pd viene ricordato, in sostanza, che il presidente del Consiglio non intende far passare in cavalleria l'obiettivo che gli sta a cuore almeno quanto l'approdo positivo delle riforme: Impegno 2014. Quella sorta di assicurazione, cioè, che dovrebbe garantire al governo di non limitarsi «a galleggiare occupandosi degli affari correnti, mentre il Parlamento si dedica all'attività prioritaria, se non esclusiva, delle riforme istituzionali e costituzionali». E questo anche perché «non bisogna dimenticare che l'emergenza economico-sociale attende risposte immediate di governo».

Il premier lo ha ripetuto più volte che non intende «farsi logorare» e che non ha alcuna intenzione di rimanere a Palazzo Chigi «a tutti i costi». Nei giorni scorsi, però, le indiscrezioni di un quotidiano su un possibile passo indietro sono state smentite seccamente. L'auspicio, al contrario, è che «incardinata» la riforma elettorale possa tornare al centro dell'attenzione politica anche il tema della «crisi e della crescita». Ed è anche per questo che Letta considera «un bene» un'intesa sulla legge elettorale che tenga «coesa» la maggioranza anche sugli altri fronti.

«Oggi è la dimostrazione che c'è un accordo che va oltre la scadenza del maggio 2014 - ha spiegato Renzi alla direzione Pd - Non chiedo riconoscimenti postumi, ma è stato ingeneroso dire per mesi che volevo fare le scarpe al presidente del Consiglio. Il governo anzi ha uno strumento in più per fare le cose che deve fare». Secondo i lettiani il modo migliore per dare sostanza a queste assicurazioni è quello di dimostrare un impegno concreto volto al rafforzamento del programma e della squadra di governo anche «coinvolgendo i suoi direttamente». Rimpasto? «Si vedrà, prima però viene il programma».

«Direzione giusta» in ogni caso quella del leader Pd, secondo il presidente del Consiglio. Ma i lettiani attendono di capire «verso quale direzione la situazione evolve», tenendo conto - tra l'altro - che sulla riforma elettorale e sulle altre proposte dovranno esprimersi anche i gruppi parlamentari dei democratici e della maggioranza. E che le incognite riguardano in particolare le liste bloccate e le soglie di sbarramento. «L'impianto presentato da Renzi va bene e contiene molte nostre indicazioni strategiche - spiega il vice premier Angelino Alfano - Rimane irrisolto, tuttavia, il delicatissimo tema del Parlamento dei nominati, guarda caso l'aspetto peggiore del "porcellum". Su questo continueremo a dare battaglia». «Solo con un Pd unito il governo potrà uscire rafforzato», sottolinea Franceschini. L'unità dipende da tutti, si ribatte, «segretario in testa», così come «il contributo alla svolta che è stata richiesta» all'azione di governo.

«Questo è il momento di mettere da parte le rivalità e pedalare l'uno al servizio dell'altro, con la certezza che fare gioco di squadra significa avere maggiori possibilità di successo - avverte il senatore lettiano Francesco Russo - Caro Matteo, la salita dura fino ad adesso è stata tutta nelle gambe di Enrico: da qui in poi per far sì che il governo risolva davvero i problemi degli italiani c'è bisogno del tuo aiuto». Serve «gioco di squadra» - avverte l'ex segretario dell'Associazione TrecentoSessanta - La lealtà è uno di quei valori che ha sempre differenziato i grandi campioni dai ciclisti di talento: i primi sono entrati nella storia, i secondi per un po' hanno fatto parlare di sé. Ma, alla fine, si sono persi per strada».

LEGA

Calderoli: «Una legge quasi uguale alla mia Un "Porcellino"»

Secondo Calderoli «la montagna ha partorito il Porcellino», un sistema elettorale «Calderoli bis», con due differenze: «Io avevo proposto che il premio di maggioranza scattasse ad una soglia più alta, il 40 per cento e prefigurato uno sbarramento al 4%». Troppo alto l'8%, «troppo turco», secondo il senatore leghista, che boccia l'ipotesi di doppio turno nel caso in cui non vi sia alcuna coalizione che raggiunga il 35% dei voti. «È incostituzionale e amputa la rappresentatività democratica».

E il 4 maggio il nuovo segretario della Lega, Matteo Salvini, guiderà per la prima volta il raduno a Pontida.

Il Colle apprezza l'avvio del confronto

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'elaborazione di una legge elettorale tale da garantire la rappresentanza e la governabilità e «almeno l'avvio di un'incisiva riforma delle istituzioni». Molte volte il presidente della Repubblica ha avanzato queste richieste, anche in modo pressante, ad un Parlamento che in più di un momento, anche dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul Porcellum, è a tratti sembrato incapace di superare lo stallo derivante sia dai veti incrociati di diverse forze politiche impegnate in una logica del «tutti contro tutti» capace di mettere a rischio il sistema democratico che dalla illusione persistente che elezioni ravvicinate potessero essere la soluzione di ogni problema. Almeno di chi le sollecitava.

Qualcosa si sta muovendo in questo scenario. E al momento sembra anche con una imprevedibile (fino a pochi giorni fa) collaborazione al raggiungimento del risultato finale da parte di forze contrapposte, in una logica di costruttiva ampia intesa che, specialmente quando si tratta di riforme, il presidente Napolitano ha sempre auspicato in modo più che esplicito.

Il dibattito che sta andando avanti

«Proposta abile, nessun dubbio di incostituzionalità»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

L'INTERVISTA

Enzo Cheli

Il presidente emerito della Consulta: «Concilia gli interessi delle forze maggiori con quelli delle minori. Niente preferenze ma si conosce chi è in lista»

Nessun dubbio di costituzionalità. La proposta di legge elettorale presentata ieri dal segretario Matteo Renzi alla direzione del Pd, per il presidente emerito della Corte Costituzionale, Enzo Cheli, è «ben costruita» e secondo lui «a certe condizioni può funzionare bene anche in tema di governabilità».

Presidente qual è il suo primo giudizio sull'Italicum di Renzi?

«La considero una proposta abile perché mira, e in gran parte mi pare ci riesca, a conciliare gli interessi delle formazioni maggiori con quelli delle minori, che siano però in grado di arrivare alla soglia di sbarramento, formazioni minori che hanno sicuramente garantita una rappresentanza in Parlamento attraverso l'assegnazione di seggi in sede nazionale».

Anche dentro il Pd però si sollevano dubbi sulla costituzionalità di questa riforma elettorale.

«A me sembra una proposta abile perché rispetta in termini adeguati i principi che ha affermato la Corte Costituzionale nella sua recente sentenza sul Porcellum, introducendo una soglia di ingresso per avere il premio di maggioranza, come voleva la Corte, prevedendo liste bloccate, ma circoscritte, così come la Corte impone in questi casi».

È previsto il doppio turno anti larghe intese per garantire la governabilità. Sarà davvero così?

«Anche su questo punto la ritengo abile perché, comunque vadano le elezioni al primo turno, anche nel caso in cui nessuna forza politica sia in grado di raggiungere la soglia del 35 per cento, questa la realtà che si verificherebbe nel caso in cui si ripetesse la situazione delle ultime elezioni, ma anche in questa ipotesi c'è però la possibilità di ottenere una maggioranza attraverso il premio che porta il risultato al 53 o al 55 per cento in base ad un secondo turno di ballottaggio fra le due formazioni maggiori. In pratica mi sembra che la proposta combini due modelli, che inizialmente Renzi aveva avanzato, il modello spagnolo sulle circoscrizioni limitate e il modello del sindaco d'Italia con il doppio turno di coalizione che serve ad assegnare il premio di maggioranza. Mi sembra che sia un dosaggio molto accorto tenendo conto anche delle indicazioni della Corte».

Ma questo sistema potrà funzionare?

«Bisogna rispettare due condizioni: la prima è che ci sia una soglia di sbarramento seria per lo meno al 5 per cento per tutte le formazioni altrimenti si rischia di scivolare nei difetti del Porcellum, la seconda è che le coalizioni che corrono per il ballottaggio siano le stesse che si sono presentate al primo turno, perché se dovessero variare si ripeterebbero, anche qui il profilo negativo del Porcellum, della grandi ammucchiate di coalizioni che non hanno poi principi comuni per poter governare».

Ancora un volta non ci sono le preferenze.

«Non ci sono, ma vengono rispettate le indicazioni della Corte sul principio di conoscibilità con le liste limitate del sistema spagnolo. Però devo dire che questa proposta non ha molto del sistema spagnolo, questo è un sistema nettamente maggioritario, la proposta di Renzi è invece un sistema proporzionale corretto dalla presenza di un premio di maggioranza, che viene comunque assegnato o in primo grado o nel ballottaggio».

Con la soglia di sbarramento al 5 per cento per i partiti di coalizione e quello dell'8 per cento per le forze che si presentano da sole non si corre il rischio di lasciare fuori un partito che ottiene qualche milione di voti?

«Questo rischio indubbiamente esiste, ma questa è una scelta che va fatta. Il vero difetto che ha bloccato l'evoluzione positiva del nostro sistema politico è stata la frammentazione, cioè l'eccesso di proporzionalismo che ha determinato in tante piccole formazioni il potere di veto. Con le riforme degli anni 90, prima il Mattarellum poi il Porcellum, si è cercato di ribaltare questa situazione introducendo un principio maggioritario, ma che a mio giudizio ha funzionato poco perché ha favorito grandi ammucchiate disomogene che hanno poi impedito la nascita di governi stabili. Ora l'obiettivo è ridurre questa frammentazione e una ragionevole soglia di sbarramento mi pare inevitabile a questo fine. In prospettiva l'ideale è il bipolarismo, ma mi sembra ancora molto lontano per la situazione italiana»